Lunedì 11 Maggio 1903

ABBONAMENTO.
Esce tutti i giorni tranne le Domeniche.
Udine a domicilio e nel Regno:
Anno . . . . L. 16
Semestre . . . . . . » 8
Trimestre . . . . . . » 4
Per gli Stati dell'Unione Post. Anno 28
Semestre e trimestre in proporzione.
— Pagamenti anticipati —
Un numero separato centesimi 5.

IL FRIULI

(Direzione e Amministrazione: Via Prefettura N. 6)

Udine - Anno XXI - N. 110

INSERZIONI.
In terza pagina, sotto la firma del gerente: comunicati, necrologie, dichiarazioni e ringraziamenti, ogni linea Cent. 50
In quarta pagina . . . . » 10
Per più inserzioni prezzi da convenirsi.

Si vende all'Edicola, alla Cartoleria Barduzzo, e presso i principali tabaccai.
Un numero arretrato centesimi 10.

LE SOLENNI ONORANZE A TEOBALDO CICONI

Le onoranze che Udine, iniziatore il fiorente Istituto Filodrammatico Teobaldo Ciconi, tributò ieri alla memoria dell'illustre friulano, patriotta ardente, poeta gentile e commediografo insigne, riuscirono veramente degne del Grande a cui il doveroso omaggio era diretto.

E se l'impostosi ritardo alla solenne commemorazione, contribuì a procurarne una sì splendida riuscita, siamo quasi tentati a benedire a quel ritardo, anche se per esso le onoranze a Teobaldo Ciconi furono rese 15 giorni dopo la ricorrenza del quarantesimo anniversario della morte.

Ed ora, prima di iniziare la cronaca della giornata, ci sia concesso rivolgere le nostre congratulazioni ed il nostro plauso all'egregia Presidenza dell'Istituto, cioè al suo Presidente dott. Costantino Perusini, al vice-presidente Domenico De Candido, ai tre direttori avvocati Zamparo e Tavasani e prof. Lesine, nonchè al solerte segretario Amedeo Bertuzzi.

L'apposizione della corona al busto

Ha luogo alle 10 l'apposizione di una corona di bronzo al busto di Teobaldo Ciconi nell'atrio del Civico Museo.

La corona è in bronzo; consta di due rami di lauro e quercia intrecciati; e reca una targa in cui sta inciso: A — Teobaldo Ciconi — Istituto Filodrammatico — Udinese — 1903.

Il tempo è piovvigginoso.

Notiamo fra i presenti tutta la Presidenza dell'Istituto, della quale demmo più sopra i nomi, il sindaco Perissini e l'assessore Sandri, i prof. Garassini, Bonini e Franzolini, l'avv. Baschiera, il dott. Luigi Braida, parente del Ciconi, il sig. Emilio Girardini ed altri.

Di S. Daniele, la patria del commemorando, vediamo l'assessore Angeli per il sindaco, il dott. Vidoni, rappresentante dei Reduci, e Candido Ciconi per la Società operaia.

Vengono lette le adesioni del prof. Urbano Capsoni e del Del Puppo.

Viene apposta sotto il busto la corona, piccola ma carina, ed il presidente Perusini ed il sindaco Perissini leggono i seguenti brevi, applauditi discorsi:

Il discorso del presidente Perusini

In nome dell'Istituto filodrammatico udinese, che mi onoro di presiedere, depongo questa corona di bronzo qui sotto al busto di Teobaldo Ciconi; attestazione invero modesta della nostra profonda reverenza, del nostro culto appassionato e sincero alla memoria del Grande, dal cui nome l'Istituto ha la fortuna ed il vanto di intitolarsi.

E, come modesto apparisce questo tributo di pietoso affetto e di devota ammirazione, così è povera e disadorna la parola mia; ma voi, o signori, avvezzi a considerare, più tosto che le manifestazioni esteriori delle cose, l'intima essenza dei sentimenti onde esse sono suggerite, saprete comprendere il significato alto e gentile di questa semplice corona e saprete perdonare se, impari a così solenne ufficio, il mio labbro non riesce ad esprimere ciò che pur l'animo sente.

Devo ringraziare anzitutto le autorità municipali del cortese permesso dato all'Istituto, a mezzo dell'illustrissimo Sindaco, di compiere questa cerimonia e di averla resa più solenne con l'aver accettato il nostro invito; con deferente gratitudine mi rivolgo ai rappresentanti la nobile famiglia Ciconi e al Municipio S. Daniele che col loro intervento, o con gentile adesione scritta, vollero dimostrare di aver accolto benevolmente ed apprezzato questo atto di omaggio reso al loro illustre estinto; ed in pari tempo il mio pensiero va doloroso alla casa colpita dall'immane sciagura, dal lutto ineffabile, che ci impedì di avere ora a canto chi avrebbe voluto unirsi oggi a noi ed invece piange, con rinnovato e più crudele strazio, la morte del figlio, come già pianse quella del fratello; — finalmente voi tutti io ringrazio, o signori, che con la presenza vostra siete qui a testificare che la cerimonia odierna, promossa, com'era doveroso, dall'Istituto filodrammatico, riuscì gradita e cara all'intera cittadinanza.

Nè altrimenti potrebbe essere, perchè negli Udinesi fu e sarà sempre il vivo ricordo di coloro che onorarono la patria; ond'è che, per quanto indegno, io sento di essere in questo momento interprete non soltanto del pensiero dei soci dell'Istituto T. Ciconi, bensì di quello di tutti i miei concittadini.

Al nome di Teobaldo Ciconi si collegano per alcuni di voi i cari ricordi della prima età; — il nome suo ricorrova costantemente sul labbro dei nostri padri allor che, dolcemente commossi, raccontavano a noi giovani le epiche lotte, i sublimi ardimenti, le ansie trepide e dolorose del nostro risorgimento; mentre le madri ci ripetevano i dolci versi del Poeta, che ci furono guida serena nei nostri primi passi della giovinezza; i dolci versi dai quali, anche nelle diversità delle umane vicende, quando a più ardue imprese si cimenta l'anima fatta virile, c'è dato attingere conforto a proseguire con miglior lena l'aspro cammino.

Così Teobaldo Ciconi rappresenta e simboleggia per noi l'idea di patria ed il culto dell'arte; l'uno e l'altra, fusi in mirabile armonia, gli dettarono quelle commedie che, porgendo ammaestramenti di forti e civili virtù, di semplici e schietti sentimenti, seppero commuovere avvincere e rapire gli animi!

Inchiniamoci adunque reverenti dinanzi al poeta gentile, onore e gloria del nostro Friuli; dinanzi al patriota ardente, il cui nome va venerato e glorioso per tutta l'itala terra ed al quale levano incensi, insieme con noi, quei fratelli, che, anche di recente, hanno affermato in modo solenne quanto valgano la tenacia dei propositi e la forza d'un sublime ideale.

Il discorso del Sindaco

Signori.

Alle bellissime parole testè profferite dall'egregio sig. Presidente dell'Istituto Filodrammatico Udinese Teobaldo Ciconi, mi associo di tutto cuore.

E, nel mentre mi onoro altamente di prender parte alla mesta e solenne odierna commemorazione in omaggio del soldato del poeta e del drammaturgo, gloria friulana e gloria italiana, ringrazio del cortese invito, e plaudo al nobilissimo pensiero della Commissione promotrice.

A nome dell'amministrazione comunale mi è gradito porgere al Comitato alle autorità, ai sodalizi e rappresentanze ed a tutti gli intervenuti un caldo e rispettoso saluto.

A S. Daniele, terra fortunata che diede vita a questa gentil anima di poeta, così degnamente qui oggi rappresentata; ed a Milano, splendore d'Italia, che tanta luce di patriotismo, di operosità e di pensiero, moderno irradia; a Milano che pietosa ne raccolse gli ultimi aneliti.

A queste due città specialmente lo spirito mio si volge e si inchina, e pensando ai giorni felici della prima giovinezza di Teobaldo Ciconi affascinata dal bacio delle muse; ai canti novissimi ed alle ineffabili e trepidanti gioie del poeta, e adulto, ai perigliosi epici momenti del terrore che lo proscrissero, e più tardi alle ebrezze supreme del trionfo nel teatro e nel risorgimento italiano: e finalmente al pallio disperato dell'uomo contro la distruzione che rapida irreparabile lo condusse anzi tempo alla tomba.

Ahimè, ripeto, l'animo mio confortato e contristato insieme da un senso indefinito di ammirazione, di riconoscenza e di dolore si volge riverente a queste due città, che nel vagito dei primi anni e col rantolo dell'ultima ora compendiano il triste e breve episodio della romantica classica e sventurata sua esistenza.

E pertanto lieto e commosso in nome del Comune ricevo questo serto d'alloro che la Società Filodrammatica Udinese con sentimento generoso qui porta ad onoranza imperitura del nostro gentil poeta Teobaldo Ciconi, e reverente ed orgoglioso lo depongo su quella fronte divinamente tocca dal genio dell'arte e della sventura.

Signori, a Teobaldo Ciconi, patriota ardente, poeta gentile, e commediografo insigne, porgiamo culto perenne di meritato affetto e di onoranza.

*

L'atto di consegna viene steso dal notaio dott. Francesco Puppati e firmato dal presidente dell'Istituto Perusini, dal sindaco Perissini e dal vicepresidente De Candido.

Alle 10 30 la cerimonia è terminata.

La conferenza commemorativa

Il cielo si è andato man mano caricando; alle 11, l'ora in cui al Minerva è indetta la pubblica gratuita conferenza commemorativa di Ciconi, oratore l'egregio amico nostro prof. dott. Giov. Batt. Garassini, ex presidente e socio onorario dell'Istituto, l'acqua vien giù a catinelle.

Il Teatro è, ciononostante, affollato di un pubblico scelto, con largo concorso del sesso gentile.

Nel palcoscenico prendono posto le autorità, le rappresentanze e le bandiere.

Di queste notiamo: R. Liceo, Istituto Tecnico, Scuole Tecniche, Reduci, veterani '48 '49, Tiro a segno nazionale Sezione di Udine, Società Ginnastica, Società Corale Udinese, Società Filarmonica, Circolo Liberale Costituzionale, Lega XX Settembre, Società Calzolai, Mutuo Soccorso Arte e Studio, Società Sarti e Società Panettieri.

Di S. Daniele notiamo le bandiere della Società operaia e della Sezione del Tiro a segno.

Fra le rappresentanze notiamo: il Sindaco, la Presidenza dell'Istituto, il comm. Morpurgo per la Camera di commercio, l'ing. Heimann per i Reduci, il prof. Misani per l'Istituto Tecnico, il prof. Lazzari per le Scuole Tecniche, l'avv. Salimbeni pei Reduci del '48 '49, il dott. Vidoni per i Reduci di S. Daniele, l'avv. Baschiera, il maestro Cappellazzi per l'Associazione Magistrale Friulana, Brusutti per la Sezione della Federazione del Libro ed altre rappresentanze della Unione Agenti, del Circolo Socialista e delle Associazioni recanti la bandiera.

Dando un'occhiata in Teatro notiamo altre spiccate notabilità cittadine.

Nel mezzo del palcoscenico spicca un busto del Ciconi, che si erge su uno splendido, ammiratissimo trofeo, opera indovinata di Romeo Battistig.

Alla famiglia Ciconi di S. Daniele, prima della commemorazione, venne dalla Presidenza dell'Istituto Ciconi inviato il telegramma seguente:

Istituto Filodrammatico Teobaldo Ciconi commemorando solennemente illustre suo patrono — partecipa vostro immenso dolore — invia vivissimi sensi di condoglianza, di cordoglio.

firmato Perusini.

Il presidente Perusini presenta con brevi parole l'oratore prof. Garassini, che viene salutato da un caldo applauso.

Non ricorreremo qui alla solita rettorica per tessere l'apologia della splendida conferenza commemorativa dell'amico nostro.

No; la diamo invece, fra oggi e domani, integralmente. Così tutti, anche coloro che non poterono sentirne il fascino dalla viva voce del fecondo oratore, potranno soggettivamente apprezzare ed ammirare, e partecipare al sentimento di riconoscenza al prof. Garassini per la smagliante rievocazione del Grande.

Il discorso del prof. Garassini

Signori,

" Con vent'anni nel cuore
Pare un sogno la morte,
Eppur si muore! " (1)

Così cantava un giorno, o signori, il vostro Poeta gentile, cui oggi tributate ben meritate corone; così cantava, forse presago che presto anche per lui doveva segnarsi nel cielo dell'avvenire la visione fatale, e trasformarsi in più fatale realtà...

Erano in vero passati i vent'anni per lui da tempo, ma il Poeta sentiva ancora tutta la giovinezza di quell'età fiorita nel cuore; ma il suo pensiero vibrava anelante pieno di fede, ardente di speranze, ma, mentre le fibre lentamente si consumavano, corrose dal morbo che non perdona, l'anima sua lottava col morbo inspirata dal sorriso fascinatore dell'arte, e il guardo suo vivido si affissava ansioso nel sole d'Italia, che, sorto in un trionfo di luce e di libertà, allora inseguiva e fugava le nubi per cacciarle oltre i confini delle cento città, oltre le cime immacolate delle Alpi Giulie!

E il vostro Poeta e temeva, e sperava!...

Ma in un'alba di primavera, di una bella primavera italica quando i mandorli in fiore cantan gli idillii degli aprili e danno ai germogli rinascenti della terra pioggie augurali di petali odorosi, in sull'alba del 28 aprile del 1863 Teobaldo Ciconi, in età di trentotto, ma con vent'anni solamente nel cuore, salutava per l'ultima volta il sole delle sue speranze, e i mandorli in quell'alba d'aprile davano pioggie di fiori odorosi ad una bara...

Sono omai da quel giorno passati tanti anni quanti non ne visse il poeta, ma questa terra vostra di generosi, ma tutto il Friuli, e, per esso Udine bella, sulla bara di Teobaldo suo tributa ancora fiori sempre vivi di affetti, e corone votive di devota ammirazione.

Fin dal 1884 il vostro Istituto filodrammatico che al Ciconi s'intitola si era prefisso di aggiungere al tributo di affetti sulla tomba dello autore di *Statua di carne* un segno scolpito in candida pietra dicente l'omaggio del Friuli ai suoi grandi; e finalmente nel passato anno avrebbe voluto sciorre il suo voto, ma ne fu impedito; e dell'impedimento fu lieto poichè con questo Udine compieva intero e solenne il suo dovere!

E per Udine questo dovere ha compiuto il Municipio democratico, in nome del popolo il quale sempre ha amato i suoi educatori, i suoi poeti, il Municipio democratico, che a Caterina Percoto, l'educatrice geniale ed eletta, a Pietro Zorutti il cantore arguto e popolare, a Teobaldo Ciconi decretò ed ha posto perenne ricordo!

All'Istituto filodrammatico null'altro rimaneva a fare che dare omaggio ancora di fiori, e trovar degno commemoratore che del Ciconi rinnovasse i ricordi; e tributò in fatti corone e aveva trovato ben degno un Poeta che del Poeta cantasse le lodi: Riccardo Pitteri!

E Riccardo Pitteri oggi sarebbe qui a far rivivere innanzi a voi, con la sua parola eloquente e calda d'affetto, la figura alta, slanciata ed esile di Teobaldo Ciconi, a ridestarvi in cuore i palpiti di patrio amore del figlio preclaro di San Daniele, gli slanci ardenti di sdegno del poeta gentile del conte Paolo di Santa Rosa, i generosi affetti del felice creatore della *Figlia unica*; Riccardo Pitteri oggi sarebbe qui fra voi commosso a commuovervi, se la sventura non avesse battuto alla porta della sua casa per rapirgli il suo più prezioso tesoro; la madre sua,...

A lui giunga un nostro mesto pensiero, e a me, poichè il Poeta è lontano e tace, a me (che certo non saprò mai commemorare il vostro Grande come e quanto ne è degno), sia concessa la vostra venia, e sia questa piena e generosa poichè la chieggo in nome dell'Arte cui rendo l'omaggio del cuore, in nome di quella cortesia friulana ed ospitale, di quella cortesia tutta vostra, che lascia traccie imperiture nel cuore a quanti la fortuna ha concesso di abitare tra voi!

*

Eran gli anni belli delle prime speranze d'Italia quando a San Daniele dall'avv. nobile Pietro Ciconi e da Teresa Perusini nacque Teobaldo, e precisamente fu il giorno 20 dicembre del 1824. E furon gli anni fecondi di avvenimenti e di vicende per la patria nostra, di magnanimi entusiasmi, di eroici martirii, di generosi sacrifici, quelli nei quali il Poeta esplicò l'opera sua e il Cittadino diè chiara prova delle sue virtù.

Egli fu figlio dell'ambiente, ma di quella parte dell'ambiente più sana, e questa ritrasse e scolpì sulle scene; egli dei tempi comprese i sentimenti nuovi e profondi e da questi fu circonfusa l'anima sua buona, e nei suoi versi li esplicò e li fissò; egli della patria intravvide i più lieti destini, e a questi sempre — cittadino, profugo, giornalista, poeta e commediografo — protese le braccia anelanti e volse il pensiero inspirato.

Oh! in quei giorni sacri d'Italia quanta fioritura per la penisola di vicende e di geni, e di ingegni che le vicende guidarono e maturarono! E se Teobaldo non fu il genio maestro, quale ingegno tenace e fecondo egli fu!

La Rivoluzione francese, sorta dea risplendente tra i riflessi di porpora del sangue immolato nei bagliori presaghi di più lieto e fecondo avvenire, aveva sparso scintille di ribellione e semi di speranze maturati sotto l'oppressione non grave delle vicende del Mostro di Ajaccio, e dai semi eran nati fortunosi germogli per la terra nostra, e dai germogli intricate radici che rapidamente si erano estese per tutta la penisola, dall'estremo limite della Trinacria fino alle cime delle candide Alpi nevose.

Finalmente l'ira del fiero bardo Astigiano aveva colpito nel cuore degli italiani e ritornata la fibra dell'antica dignità; finalmente la sferza del liberale poeta di Bosisio aveva fatto sanguinare le carni e ridato al sangue energia e vita nuova; finalmente i sacri Penati d'Italia dal tempio di Santa Croce invocati dalla cetra immortale del canto dei *Sepolcri* avevan rivolto alla terra che li custodisce amorosa il guardo del perdono. Allora, quando Teobaldo nostro si era la prima volta giovinetto ancora lasciato sedurre ed attrarre dal fascino ammaliatore della poesia, e poi quando al tempio dell'arte si era votato solennemente con tutto l'entusiasmo dei suoi vent'anni, e colla tenacia mirabile che soltanto il Friuli conosce e ci apprende, la Patria nostra era come ridestata in sul primo mattino da lungo sonno, e ridestata piena di energia, di volere, di fede!

La fede aleggiava ovunque per le sue città ancora asservite, per le sue ville nei canti dei suoi poeti, nelle melodie dei suoi cantori; e l'energia si moltiplicava in mille e mille volontari della camicia rossa, e degli eserciti regolari del Piemonte dalle città e dalle ville venienti lieti a offrire la primavera augurale d'Italia; e la volontà ingigantiva nell'amplesso della nuova fede con la forza rinnovata e novella per la santa causa! Allora ognuno sinceramente italiano era o soldato o poeta, o poeta soldato ad un tempo.

Se la dea dell'Epos aveva deposto la lira per assistere silenziosa all'azione dell'epopea nuovissima e per poi attorno a lei intessere corone di canti; la lirica trasvolava ora solennemente classica a dire ai potenti i diritti dei dei popoli e i doveri dei generosi, ora soavemente romantica nei palazzi, nelle case e nei tuguri a ripetere ai figli della nuova generazione l'elegia della patria languente da troppo lunga serie di secoli, ora sovranamente confortatrice sui campi di battaglia a susurrare ai morenti l'inno della gloria, ai pugnanti il peana di sante battaglie, ai vinti l'epinicio di vittorie future, ai vincitori il saluto d'Italia esultante.

Teobaldo Ciconi, anima d'artista, cuor gentile e educato a sentimenti di libertà, non poteva non essere coinvolto in questo fascino nuovo che allora avvolgeva e trascinava tutte le anime oneste. Anch'egli adunque si affissò sicuro nel guardo vivido della libertà e la seguì come segue l'amante l'amato, come il viandante la stella del mattino che gli addita la prossima aurora: ed egli intravvide e cantò un'aurora di rose nunziatrice di lieto meriggio alla patria!... Iniziò Teobaldo Ciconi i suoi studi e le esercitazioni poetiche a Cividale, li proseguì a Udine, e li compiè, sempre primeggiando su tutti i suoi coetanei, all'Università di Padova, dove gli studi per lui divennero profondo godimento intellettuale spontaneamente sentito e voluto, e le esercitazioni poetiche si trasformarono in opere d'arte di promettente fattura, e più ancora in frutti geniali della buona promessa.

Da Padova viaggiò in Toscana ed a Roma quasi a ricevere nella terra di Dante e nella eterna città delle passate glorie e mai morte il battesimo dell'Italiano.

Tornò quindi a Udine ove riportò l'eco delle speranze raccolta attraverso l'aura elettrizzata di ognuno dei paesi della penisola pei quali era passato; e con le speranze l'opera sua di patriotta...

Ma nel 1848 Udine fu costretta a capitolare, e Ciconi, come tanti, battè la via dell'esiglio dalla sua piccola patria, verso le terre dove il sole era più libero.

Partì insieme ad altri concittadini che andavano ad arruolarsi volontari forti, robusti, audacissimi, ed egli volle come loro farsi soldato, volle anch'egli come gli altri il suo fucile! Ma se quanto e più degli altri il suo volere era tenace, se egli pure sentiva nel petto divampare a magnanim' ira, se il suo pensiero ardente correva al fucile e alla lotta, la sua fibra minata dal morbo fatale, si ribellava al pensiero del poeta e del cittadino e gli faceva deporre il fucile per ridargli la lira ed altre ispirazioni artistiche ancora che per tanto tempo il pubblico dei nostri teatri plaudì e che la storia dell'arte non ha ancora cancellato dalle sue pagine.

Partito da Udine volse verso Treviso che si preparava a resistere al corpo d'esercito austriaco condotto dal generale Nugent, e l'8 maggio, col suo fucile e venti cartuccie di scorta, si univa agli altri volontari e marciava verso Montebelluna fra gli evviva dei Trevigiani salutanti i figli e i soldati della libertà... Le cose andarono male, e i volontari dovettero ritornare sui loro passi, e con essi sfinito, affranto, tornava il poeta, sfinito dallo scoramento di non poter seguire l'impulso

(1) V. T. Ciconi (Poesie di) " *In morte di Vittoria F....* " Ed. Venezia — Tip. P. Naratovich — 1853.

dell'anima, affranto dalla fatica e dal nemico crudele delle sue fibre che gliele consumava lentamente, fatalmente!

« *Mi sono convinto che non son fatto per la guerra, io* » andava celiando con gli amici; ma quanta amarezza doveva nascondersi in quella celia, quanta amarezza che egli non volle mai condividere con altri, poichè, di sentimento squisito, mai non volle che altri avesse a soffrire del suo dolore!

Si recò quindi a Venezia ove coprì la carica di Ufficiale dello Stato maggiore e insieme di segretario particolare del ministro della guerra. Quindi, calmate per un momento le cose di Italia, rimpatriò per breve tempo, e e poscia si recò a Torino, e infine a Milano ove si spense fra le braccia degli amici.

E a Milano scrisse le sue poesie più belle, i suoi più battaglieri articoli, le opere sue drammatiche più festeggiate dai pubblici delle città italiane; a Milano *completò la sua educazione intellettuale*, visse più intensamente la vita di artista, ebbe alcune profonde soddisfazioni quali si meritavano il suo ingegno e le sue virtù di cittadino!

Oh! cari ricordi, e gioconda festa dell'anima a Teobaldo i frequenti convegni intellettuali a Milano in casa della contessa Clara Maffei! E in quei convegni le segrete congiure per la libertà, le aperte ribellioni dietro la bandiera sventolante trionfale dell'arte italiana; e in quei convegni le melodie di Listz forse inspirate dal cielo ridente della terra Ausonia, il frizzo acuto di Balzac temprato nel pessimismo e addolcito dall'incanto dell'arte; la *parola veneranda* di Alessandro Manzoni sposata nel sorriso bonario e incisivo di Tommaso Grossi! Oh! per Teobaldo gioconda festa dell'anima quei convegni geniali! E di là quanta inspirazione, quanta fede doveva seco portare nel silenzio del suo studio per trasfonderle entrambe nell'arte sua che ora si esplicava in poesia romantica, ma temperata alle fonti del classicismo e ingagliardita sull'altare della patria; ora si sentitezzava su pei giornali in articoli frementi di ironia, o palpitanti d'affetto, ardenti di nobile sdegno, o predicanti il verbo sacro alla concordia e all'amore; ora infine si trasfondeva tutta nella comèdia ritraente la vita, le passioni e *le speranze dei tempi* suoi e trascinante il popolo dell'entusiasmo di paese in paese, di teatro in teatro.

Come poeta Teobaldo Ciconi si ravvicina e Giovanni Prati, pur essendo in molti momenti la sua poesia più robusta, e spesse volte più contorta o a meno fluente; e se le sue poesie non vivranno certo a lungo nel gran libro dell'arte nostra immortale, pure ebbero efficacia grandissima sugli avvenimenti dell'età sua, e non poco concorsero ad eccitare gli animi alla riscossa, il che costituisce pel poeta merito tale che non può obliare la storia.

E quale e quanta efficacia abbiano avuto le *poesie del Ciconi lo sa quella* terra serena sacra a San Marco ed all'arte cui egli, giovinetto ancora, cantava:

> " E tu, Venezia, coll'antica pompa
> dei tre stendardi vincitori, e colle
> cento cupole eterne, eternamente
> avrai, leggiadra nuotatrice, il canto
> dall'italiche cetre. Al tuo San Marco
> come fanciulla innamorata al loco,
> del convegno amoroso, avido torna
> il giovane poeta, e sulla prora
> d'una barchetta sorvolando, quasi
> geoto che passa, i palpiti misura
> della convulsa tua laguna, e sente
> tutta l'intera voluttà di queste
> moribonde sull'acque itale sere „ (2)

La sanno i martiri Italiani l'efficacia del verso ardente del nostro poeta quando loro gridava la strofe della rivolta, quanto loro susurrava parole di concordia per cui il soldato d'Italia cantava al bersagliere amico e anche lui italiano:

> " *Donde vengo, mi chiedi? Ah! lo puoi leggere*
> *Negli occhi miei, sulla mia trista fronte.*
> *E dura cosa quel dover rispondere:*
> *Mi fu forza far fuoco ad Aspromonte* „ (3)

quando loro cantava quell'inno trionfale a *La donna d'Italia* che Gustavo Modena in questo teatro istesso ripeteva un giorno fra l'entusiasmo dei padri nostri:

> " Vidi la donna iberica
> Sparsa di grazie il viso,
> ma non trovai le semplici
> forme che in te ravviso;
> deggio ammirar la greca,
> ma non racchiude il gaudio
> che la tua fede arreca;
> scorsi la bionda vergine
> dei nordici cantor,
> ma non possiede il fascino
> dei tuoi soloni amor.
> Sol dove il padre Eridano
> scorre negli ampli errori,
> dove torreggia l'inclita
> Santa Maria del Fiori
> lungo i sabaudi piani,
> presso le cave sicule
> e i colossei romani,
> per quanto è vasta Italia
> dal Moncenisio al mar,
> donna, il vessil che inalberi
> senza rivali appar! „ (4)

(2) V. T. Ciconi - Venezia (Fantasia) Per nozze contessa Rusconi e Dante dei conti di Villabruna.

(3) V. in giornale *Lo spirito folletto* (Milano dall'anno 1861 al 1863).

(4) V. T. Ciconi (Poesie di) Op. cit. " *La donna d'Italia* „.

La sanno gli Austriaci l'efficacia del verso del Ciconi, chè ne hanno sentito il bruciore delle sferzate, il pungolo dell'atroce ironia, l'urlo dell'onesta minaccia, l'onda irruente della ribellione, l'insulto dell'opprimente ridicolo. lo sanno gli Austriaci che lui hanno temuto e, perchè lo temevano, han sempre perseguitato e a Udine quando più volte perquisivano la casa paterna, e nel Trivigiano quando lo inseguivano fino a Cornuda, dove, raggiunto poco dopo in un *caffè* del *soldato croato*, si trasformava prontamente in un cameriere e al capitano della milizia tedesca, che lo interrogava se avesse veduto un fuggitivo, egli con molta calma rispondeva affermativamente e gli indicava anche la via verso cui il fuggente si era rimesso in cammino. Lo sanno gli Austriaci che lo han visto dal palcoscenico del teatro di Treviso arringare il popolo e trasfondere in questo l'inno sgorgante dall'anima sua che era l'inno alato della riscossa; lo *sanno gli Austriaci*, i nostri amici dell'oggi, ma sempre croati nel cuore, che ancora due anni or sono vietavano a quella terra nostra che si chiama Gorizia di dare il nome di Teobaldo Ciconi ad una sua via!

Nè men fiero del poeta fu il giornalista, chè fu della penna soldato instancabile, e capitano arggissimo il quale ora ammoniva o pregava, ora minacciava o difendeva, ora correva all'attacco e inseguiva.

Con Pacifico Valussi sull'*Annotatore friulano*, e poi sul ***Friuli***, iniziò la sua carriera di gionalista, e da quell'aurora di lieto mattino fu facile presagire il resto della sua giornata; la *giornata fu splendida*.

Tutti i giornali liberali della penisola facevano a gara per avere suoi scritti, e per tutti la sua fervida mente trovava materia da dettare e da offrire dono prezioso al popolo assetato di vero e di bello. Gli articoli suoi tutti erano i ben venuti sui giornali del tempo, e il suo nome si trovava accoppiato nelle libere e popolari battaglie giornalistiche a quelli illustri del Valussi, di Arnaldo e di Erminia Fuà Fusinato, di Paolo Ferrari, di Leone Fortis, di Antonio Ghislanzoni, di Ippolito Nievo e di tanti altri chiarissimi coi quali tutti Teobaldo era legato da intima, fraterna amicizia.

Il suo *ideale politico* ci fa per certi riguardi rammentare le idee del Gioberti, ma egli è più esplicito e forse più sincero: predicava l'unione di tutti i partiti affine di raggiungere e più presto l'intento principalissimo, l'unità della patria, e l'animo suo leale deplorava dalla tribuna della publica stampa ogni lotta militare o di partito tra i figli di una stessa terra, non comprendendo che nei grandi commovimenti politici le gare di parte e le stesse discordie interne sono inevitabili non solo, ma eziandio benefiche quali scintille sparse a tener vivo l'incendio, a ravvivare i dubbiosi, a scuotere gli inerti, a far nascere dal cozzo la concordia medesima, ma *più illuminata e più duratura*.

Non tutti eran dotati di quella tenacia friulana che ora così ferma in lui, e che al domani della sconfitta gli faceva balenar più viva alla mente la idea della rivendicazione: molti, troppi forse, ancora avevan bisogno del pungolo che sapevano i partiti adoprar così bene come egli egregiamente l'usava per staffilare gli inerti e per bollarli col feroce sarcasmo:

> « Bravi, perdio! — La musica
> Ingentilisce i cuori!
> Son nostri educatori
> Corni, tamburi, timpani
> E contrabassi.
>
> E pensar che nel Caucaso
> Quelle barbare genti
> Versan sangue a torrenti
> Per difender due roccie
> E quattro sassi! (5)

Ma dove Teobaldo Ciconi rivela meglio e più completamente il suo ingegno e l'arte sua letteraria si è nelle opere drammatiche.

Il teatro d'allora aveva naturalmente in gran parte anch'esso subito la suggestione dell'ambiente, e, mentre esercitavano sempre il fascino dell'arte loro le commedie del Goldoni e dello Scribe, mentre Paolo Ferrari cominciava a trionfare plaudito specialmente dagli intellettuali, che, se non vedevano in lui propriamente il continuatore del Grande emulo di Molière, pure lo salutavano suo successore, il popolo era attratto più specialmente da due altre forme d'arte drammatica più confacenti all'ambiente passionale d'allora e agli animi fortemente eccitati: dalla tragedia o da quel dramma romantico a forti tinte venuto d'oltr'Alpe e salutato con entusiasmo dal pubblico dei nostri teatri.

L'onda fremente di sdegno sgorgante dal rude verso dell'Astigiano alternata a quell'onda fluente di passionalità dei drammi romantici concorrevano potentemente a *prolungare nel popolo* l'eccitazione necessaria alle vicende dei tempi e a trasformarla in emozione estetica intensissima, che, se in vero non era squisitamente raffinata, era tuttavia sincera e corrispondente al momento storico attraversato dai padri nostri. — L'emozione poi derivante da tale genere d'arte drammatica era aumentata al sommo quando ne erano attori un Gustavo Modena, un Tomaso Salvini, un Ernesto Rossi, un'Adelaide Ristori, una Tessero, una Giacinta Pezzana e tanti e tante altre stelle fulgidissime, le quali hanno irradiato di luce immortale il teatro italiano attraverso alle vicende ora tristi ora liete del fecondo Secolo XIX

(5) V. in giornale *Il Pungolo* " Avviso teatrale di Baldoria per 1857 „.

Teobaldo Ciconi, attratto anch'egli dallo splendore e dal gusto di tali astri dell'arte, coinvolto, e parte attiva, nelle vicende politiche della patria, padrone sicuro del pensiero classico drammatico, suggestionato dalle esigenze del pubblico d'allora, per carattere buono e proclive a ritener buoni tutti gli altri; tutti questi elementi d'arte, avvivati da uno stile terso e famigliare, da dialogo sciolto e scorrevole, da sceneggiature quasi sempre felicemente inquadrate, - tutti questi elementi di arte trasfuse e unificò nei suoi lavori drammatici.

Per ciò in questi *spesso* troviamo la classica comicità Plautiana e la gioconda lepidezza Goldoniana impersonate e vive in caratteri quasi sempre ben definiti e tratteggiati, e mitigate, — qualche volta per vero anche sbiadite, — da un sentimentalismo persistente, moderato in molte commedie, in qualcuna quasi inavvertibile, in *Statua di carne* insistente, predominante, spesso eccessivo. E sempre troviamo nei personaggi delle sue commedie far capolino il suo temperamento mite, il suo carattere virtuoso che lo porta a credere che non vi possa essere al mondo individuo del tutto malvagio, e che in ognuno dei suoi personaggi anche cattivi fa sì che *noi possiamo ritrovare sempre* un qualche affetto buono, una qualche virtù celata che viene a mitigare l'arte fra spettatore, attore e personaggio raffigurato; che ci spinge a molto compatire e perdonare e che ci addita la via di raffinate bontà di cui l'animo puro del Ciconi conosceva il mistero e l'essenza.

A domani il seguito e la fine.

IL BANCHETTO

Alle ore 14 seguì il banchetto all'Albergo Roma.

La sala superiore, delizista in un trionfo di fiori, accoglie oltre quaranta *commensali*.

Ecco il menù, inappuntabile il servizio: il bravo Delfitti non venne meno alla sua fama, soddisfacendo appieno anche i più esigenti.

Ed eccoci allo spumante *champagne* ed ai brindisi di prammatica, ai quali da la stura, felicissimo il presidente *Perusini*, che si dimostra oratore facile ed elegante e provoca un subisso di applausi.

Indovinatissimo e pure acclamato il successivo brindisi del Sindaco *Perissini*.

Segue il benemerito vice-presidente dell'Istituto Ciconi, *Domenico De Candido*, membro anziano del Consiglio dell'Istituto stesso.

Felicissimo anche il dott. Vidoni per S. Daniele.

Si alza poi il prof. *Garassini*, che con indovinata parola e con la consueta eloquenza esprime l'intima sua *soddisfazione* di ritrovarsi fra questo buono, ospitale e sopratutto sincero popolo friulano.

Riparlano poi, tessendo la meritata apologia del De Candido nei riguardi dell'Istituto, *Perusini* e *Garassini* ai quali il *De Candido* risponde visibilmente commosso.

La lieta riunione, nella quale regnarono costantemente sovrane espansione ed allegria, si protrasse sino alle 16 45

Il trattenimento al "Minerva„

Alle 8.30 il Minerva presenta l'aspetto delle grandi occasioni; non un posto è vuoto, ovunque la folla si accalca. Ed è un pubblico scelto che comprende quanto l'arte ha di più caro e di più competente in Udine.

Non facciamo nomi; troppe e troppe *dolorose* sarebbero le omissioni.

Il primo numero del programma di questo terzo trattenimento sociale reca: « *La donna d'Italia* » versi di T. Ciconi — declamati dalla signorina Maria Prandini.

La signorina Maria Prandini non ha bisogno di presentazioni; è una vecchia e cara conoscenza del nostro pubblico, che ebbe già ad apprezzarne il fine sentimento artistico e la valentia drammatica in altre occasioni.

E nella declamazione degli splendidi versi del Ciconi la giovane, graziosa, simpatica artista non venne meno al suo nome.

Profondamente immedesimata negli alti e civili concetti del gentile poeta seppe declamare con tale espressione, con tanto calore e nel tempo stesso con tanta grazia, che un applauso scrosciante, *spontaneo*, unanime le fu meritato compenso.

***

Ed eccoci al secondo numero del programma: Cantata in onore di T. Ciconi — musica del maestro D. Montico — eseguita dalla « Società Corale Udinese » con accompagnamento d'orchestra formata in parte da dilettanti che gentilmente si prestarono.

Il valore del m. D. Montico, quale distinto compositore, è a Udine troppo noto perchè dobbiamo qui rammentarlo.

Questa cantata si compone di una frase geniale melodica, bellissima d'introduzione per coro, con una perorazione per basso alla quale succede una fuga a tre parti, dove il tema originale si accoppia maestrevolmente coi cori ed orchestra, raggiungendo nei coloriti armonici il massimo d'intensità ed efficacia.

Dirige l'autore stesso; l'esecuzione è ottima; egregiamente l'orchestra, benissimo il solista Sanvidotti.

E' chiesto e viene concesso il bis.

***

Viene poi la seconda parte del programma: La figlia unica — commedia in 5 atti di T. Ciconi.

Le parti principali sono così divise: Domenico Castelloni - *Roberto Signoretti*; Cristina, di lui moglie - *Dorinda Signoretti*; Elena, loro figlia - *Maria Prandini*; Alberto De Gal, marito di Elena - *Giovanni Toso*; Ippolito Grigioni - *Gualfardo Zardini*; Co. Parride dal Colle - *Giuseppe Tomada*; marchesa Amalia Vilanis - *Rina Jacob*.

I bravi dilettanti gareggiarono proprio d'impegno per darci una esecuzione il più possibile accurata del difficilissimo lavoro del nostro geniale poeta; e sia nelle scene d'assieme che presi *singolarmente*, si *addimostrarono* valenti e assai bene affiatati.

Ad essere sinceri, dato il lavoro che richiede una interpretazione così fine, così artisticamente sicura — a renderne le intime bellezze — parve, trattandosi di dilettanti, audace tentativo; tuttavia sortirono alla prova relativamente bene ed il pubblico li rimeritò di vivi applausi.

Si distinsero la signorina Prandini, una dilettante che ha spiccatissime attitudini al teatro e fu ieri sera una *Elena* adorabile. Ottimamente la signorina Jacob e la sig. Signoretti.

Meritatamente applauditi i sigg. Gualfardo Zardini, — che sotto le spoglie di *Ippolito Grigioni*, si rivelò ottimo dicitore e corretto attore — Signoretti e Toso.

Il nostro plauso a tutti, istruttori ed artisti.

La bicchierata alla "Terrazza„

La hanno chiamata « una bicchierata », invece fu una cena in piena regola, servita, come sempre alla « Terrazza », egregiamente.

Circa una cinquantina i coperti, massima la letizia generale e l'unanime soddisfazione per la riuscita della indimenticabile festa.

Le signorine Prandina — tranne la Maria, riposante sui conseguiti allori — e la cara Vittoria si fecero in quattro perchè il servizio nulla lasciasse a desiderare, e vi riuscirono perfettamente.

Anche qui non mancarono i soliti brindisi *inaugurati dall'inesauribile* Presidente Perusini il quale con affettuose parole plaudì e ringraziò ai bravi dilettanti ed al loro egregio istruttore avv. Zamparo.

Parlarono poi Romeo Battistig, Agnoli ed altri.

Si giunse così, lietamente, alle ore piccine.

Il tempo ci ha regalata anche ieri una giornata infame.

E *dire* che, *secondo il calendario*, siamo nel cuore della dolce primavera!

La pioggia continuò intermittente, uggiosa per l'intero giorno, a tratti scrosciante come nei peggiori temporali estivi.

Nè mancò verso il mezzodì — durante la conferenza Garassini — una nuova grandinata, fortunatamente frammista ad un vero diluvio di pioggia.

Cadde anche, verso le 13, un fulmine in Piazza S. Giacomo, facendo un buco in un'altana.

Verso la mezzanotte il cielo si rasserenò e si conservò limpido sino stamane alle 5. Ma quali acquazzoni non diede poi!

Più tardi si è rasserenato... purchè la duri.

E questo maltempo è, purtroppo per l'agricoltura, generale.

×

In data di ieri sera riceviamo da Cividale:

Il maltempo. — Per tutta la giornata il tempo si mantenne piovoso.

Verso le *dodici* si scatenò un violento temporale con grandine. La temperatura abbassò fortemente. Si dice che nei dintorni la grandine abbia fatto danni rilevanti.

Sodalizio friulano della stampa. Questa sera alle ore 17.30 ha luogo l'assemblea generale dei soci per trattare *l'ordine* del giorno che venne già pubblicato e diramato ai soci.

Due parole sul discorso Sacchi.

Non certo per illustrarne i punti sostanziali o per metterne in rilievo la importanza e la efficacia scriviamo queste due parole: troppo ci sembra chiaro in ogni sua parte il discorso Sacchi che per noi assume l'alta efficacia di una *azione* pratica di organizzazione politica.

Non per rettificare gli apprezzamenti di quei parecchi giornali conservatori che tentarono abilmente di velare le insidie sotto gli elogi: nè per protestare contro interpretazioni tendenziose di altri che tagliuzzano i pensieri per impadronirsi di frasi mutilate.

Non per rispondere alle miserie del *Secolo* che vorrebbe ridurre una alta questione di idee, nobilmente e *apertamente professate entro piccoli* rancori di carattere personale.

Ma unicamente per quelli amici del partito radicale che dissentono dal pensiero più volte manifestato dall'on Sacchi e sotto diversi riguardi illustrato, e che portano nella discussione di esso la serena critica di compagni, che continua cordialità di rapporti e diuturna e comune azione, uniscono.

E' la teorica fondamentale del partito radicale e l'idea, che tra gli stessi radicali si discute e sulla cui determinazione concreta si dissente.

E' dissenso di teorica e non di azione da cui gli avversari politici nulla *possono attendere* che giovi ad *essi*: è solo per noi importante e vantaggioso fenomeno di elaborazione critica che dovrà finire col dare maggior forza e consistenza a quella che sarà la risultante definitiva, e da cui l'azione dovrà trarre più determinato e preciso vigore.

***

Gli *appunti* stampati nel *Paese* di sabato ci offrono principalmente occasione a queste due parole.

Leggiamo: *l'on Sacchi ripresenta la sua pregiudiziale — ogni riforma è possibile con le istituzioni attuali.*

I nostri contradditori partendo dal concetto che per noi questa affermazione contenga una verità assiomatica posta a base di tutta la argomentazione e quindi una specie di dogma — svelano chiara la ragione del loro errore. Per l'on. Sacchi e per noi questo non è un *dogma* e tanto meno una *pregiudiziale*. Il processo logico è completamente diverso così che quel concetto è la *conclusione* di una indagine positiva, di politica sperimentale.

Il fondamento del nostro diritto pubblico sta nella *sovranità popolare*, che esplica mediante la *rappresentanza* che di questa sovranità il popolo affida ai suoi eletti. Esaminando poi i fatti politici di tutta la nostra vita nazionale è facile scorgere che *in realtà* la vera *forza* operante sulla vita nazionale, sugli avvenimenti e sui destini politici d'Italia sta proprio nella azione di questa rappresentanza e quindi nel popolo che la elegge.

Lo stesso potere regio in quanto agisce, lo fa di conformità alla esplicazione concreta di questa forza operante, che è quindi veramente sovranità in azione. Gli aprioristi dicono: potrebbe anche non essere sempre così, e secondo i loro ideali, il loro pensiero cova una speranza o un timore. Noi diciamo: è stato ed è così! e la indagine ci porta a trovare la *causa* del fenomeno, nella determinazione della *forza* che lo crea, che è soltanto nella volontà collettiva del popolo.

E in questo esercizio di sovranità il popolo esplica anche una continua funzione di costituente e di evoluzione istituzionale. L'art. 1 dello Statuto per esempio, sebbene scritto nella Carta, non è più.

L'art. 65 « il Re nomina e revoca i suoi ministri » sta sempre *scritto*, ma tuttavia in fatto nel nostro regime parlamentare il Re non fa che interpretare la volontà della maggioranza della Rappresentanza nazionale.

L'art. 5, citato dal *Paese*, conferma queste innegabili realtà: per quanto lo Statuto attribuisca al Re di fare i trattati di pace, di alleanza, di commercio ed altri, chi può immaginare in Italia che atti simili si compiano contrariamente alla volontà del Parlamento?

E la *vera*, *la reale forza di resistenza* che trovò Felice Cavallotti alla sua grande azione per la depurazione della vita pubblica italiana, non fu proprio nella maggioranza parlamentare del momento? — E non ha successivamente il popolo mostrato una forza sempre crescente in opposizione a quella sciagurata attitudine della sua rappresentanza?

***

L'indagine sperimentale applicata ai fatti ond'è intessuta la vita politica del nostro paese, dimostra che la forza che opera sulla compagine nazionale in modo determinante sta *di fatto* nel popolo. Ecco che allora da tutto ciò sorge una conseguenza — che non è dogma, non è *pregiudiziale* — ma è legittimo frutto della dimostrazione positiva: che ogni

riforma compresa e voluta dal popolo è possibile colle istituzioni che reggono il paese nostro.

Chi nega o dubita di ciò ammette necessariamente che nelle nostre istituzioni vi sia un'altra forza efficace e capace di agire in senso opposto a quella che è la forza della sovranità popolare.

Qui, su questo terreno deve stabilirsi il dissenso tra noi ed altri.

Ma noi possiamo tranquillamente insistere nel nostro concetto che è derivato unicamente dai fatti; e possiamo trarne felicemente tutte le conseguenze che permettono di camminare più presto per quella via, della elevazione delle *masse e delle riforme*, che altri seguono pure con noi.

E' più lieto e più rapido il passo di chi va, con la dimostrata tranquillità che non esiste forza contraria che possa opporre validi ostacoli alla marcia; e poco giova il pensiero dubbioso e pessimista che non esclude invece il loro apparire. Ma quello che più importa è di non fermarsi.... neppure per discutere, e di conversare strada facendo.

C.

Il prof. Felice Momigliano PER MAZZINI

Per invito del Comitato milanese della « Dante Alighieri » il prof. Felice Momigliano, del nostro Liceo, ha tenuto ieri al Filodrammatico a Milano una conferenza su *Giuseppe Mazzini e gli ideali moderni*. Ricordò l'oratore come Mazzini sia stato sopratutto apostolo, cosicchè anche nella sua opera letteraria e critica diede speciale risalto agli autori infervorati d'una missione morale o politica o sociale. Il suo romanticismo non fu quetista, ma ribelle, il suo pessimismo non concerneva l'avvenire umano, ma i tempi suoi.

Mazzini fu entusiasta di una patria d'amore che avrebbe aperte in Roma le porte all'universa gente per l'ospitalità della giustizia e del progresso. Nella questione sociale, giunse all'associazionismo, abolitore del salario, anche in ciò ispirandosi al concetto morale dell'equità ed alla tradizione nel movimento socialista, dal Blanc al Lassalle.

Nel suo diffuso e pregevole discorso, il prof. Momigliano evocò completa la figura di Mazzini, quale scrittore, filosofo, economista e critico, interessando vivamente l'uditorio e raccogliendo alla fine vivi applausi.

Il Consiglio Comunale

sarà prossimamente convocato.

La Giunta delibererà, facilmente, sul giorno della convocazione e sull'ordine del giorno alla prossima seduta di venerdì.

L'on. Giunta

ha, nella sua seduta di venerdì, deliberato di aprire il concorso — in base al nuovo organico — ai posti di vicebibliotecario ed assistente alla Biblioteca comunale.

Esposizione di Udine 1903

Richiesta di incoraggiamenti

Il Comitato esecutivo ha diretto una speciale circolare ai Municipi, alle Camere di commercio, ad enti ed associazioni.

La circolare dice che nell'agosto e nel settembre di quest'anno avrà luogo a Udine una importante Esposizione regionale d'industria, d'agricoltura, d'arte, di previdenza, ecc; della quale è presidente onorario il Ministro d'agricoltura, e a cui promette felice esito il numeroso concorso degli espositori.

L'impresa, che sarà di vantaggio e d'onore alla regione veneta, riuscirà più facilmente se gli enti delle provincie sorelle mostreranno di apprezzarne gli scopi e le accorderanno il loro appoggio morale.

Il Comitato prega quindi l'amministrazione, a cui si rivolge, di voler concedere alla Mostra regionale del 1903 *alcuni premi in denaro o in medaglie*.

Belle Arti

Il Comitato della Belle Arti tenne seduta sabato alle ore 13.

Venne deciso, in relazione alla delibera 27 novembre 1902, di non ammettere più di due opere per ciascun espositore, lasciando però alla giuria di accettazione di ammettere uno e più lavori per interesse dell'Esposizione.

*

Il pittore Giovanni Masutti, dando relazione della gita da lui fatta a Trieste l'altra settimana, portò al Comitato il saluto degli artisti triestini ed espresse il suo compiacimento per l'accoglienza avuta e per la spontanea adesione degli artisti stessi, fra i quali i distinti scultori Rendich, Maier e Marin, e il gioielliere Ianessich.

Dai pittori Eugenio Leomparini e Domenico Longo venne assunto il difficile incarico di raccogliere adesioni e scegliere le opere.

Dono di piante

Il cav. Luigi Bardusco, vicepresidente del Comitato esecutivo, ha donato degli splendidi *bambù* per il parco dell'Esposizione.

La sciabola di un ministro

Il conte Giangiacomo Fellissent, di Treviso, espone la sciabola portata dal generale Salvatore Pianell, quando questi fu ministro della guerra nel 1859, sotto il fu re Francesco II Borbone, a Napoli.

Il comm. Morpurgo

alla commemorazione di T. Ciconi al Teatro *Minerva* partecipava — e lo apprendiamo a prima prima pagina già composta — non solo quale rappresentante Camera di commercio, ma ancora quale deputato ed in rappresentanza della Presidenza del Teatro Sociale.

Il cav. G. B. Degani vi rappresentava la Banca di Udine.

La lapide a Dandolo,

che trovavasi sulla casa del signor Molinaris, sul ponte Poscolle, venne già, a cagione d'un ristauro all'edificio, rimossa.

La Giunta ha deliberato che, a sue spese, sia, appena ultimati i lavori, ricollocata sulla medesima casa.

Il comizio della Federazione Postale-Telegrafica Italiana. Al Comizio della Federazione Postale-Telegrafica Italiana tenutosi ieri in Milano nel quale parlarono fra gli altri l'on. Ettore Sacchi e il prof. Cotoglio e parecchi impiegati, al quale aveva aderito anche la locale sezione, venne votato un vibrato ordine del giorno riassumente le aspirazioni della benemerita classe.

Per la Dante e l'infanzia vennero diramate, nei riguardi dell'annunciata festa di beneficenza due circolari che pubblicheremo domani.

Alla Camera del Lavoro segui l'altra sera un' importantissima assemblea.

Volendo darne ampio resoconto e impedendocelo oggi lo spazio — a cagione delle onoranze a T. Ciconi — rimandiamo a domani la preparata relazione.

All'operaio fornaio Selva venne ieri consegnata dai compagni di lavoro una medaglia d'oro, quale attestazione della riconoscenza della classe dei fornai per le sue benemerenze quale segretario della loro lega.

Al plauso dei compagni si riunisca all'indirizzo del bravo Selva il nostro.

Il Colera nei polli. Nel Comune di Pocenia (Latisana) è apparso il colera nei polli. Il R. Prefetto ha emanato un decreto vietante l'esportazione da quel Comune e d'intorni.

Buona usanza.

Alla Scuola e Famiglia in morte di.

Maria Alessio Baungarten: Emma Forni e famiglia lire 1, Giulia de Poli 1.

Rita co. Orgnani-di Trento: prof. Artidoro Baldissera lire 1, prof. cav. M. Misani 1, Giulia de Poli 1.

All' Istituto Derelitte in di morte

Rita co. Orgnani-di Trento: famiglia Ferrari Eugenio e Pupatti Filomena lire 4, Dabalà cav. Giuseppe 2, Bellavitis co. Antonio 1.

Maria Alessio Bangarten: Antonio D'Este lire 1.

Interessi e cronache provinciali

S. Daniele, 8. — È morto! — Giovedì sera nella verde età di soli ventidue anni cessò di vivere *Alfonso Ciconi*.

Il povero Estinto era da tutti amato. Aveva leggiadro aspetto, sincero e leale lo sguardo. Non aveva maniere ricercate, nè *posava* come tanti altri giovinotti: era intelligente e modesto, affabile con tutti. Nella conversazione era di una *verve* inesauribile; e dimostrava, però senza nessuna affettazione, di possedere una soda coltura.

Quanta vita, quanti tesori di bontà e d'intelligenza c'erano in Lui! Lo scorso autunno un insidioso malore cominciò ad insidiare quella gagliarda esistenza. Furono pei suoi congiunti e pei suoi amici giorni di sconforto e giorni di speranza.... Quando il male fu *conosciuto senza rimedio ed ogni illusione* scomparve, fu per tutti una dolorosa sorpresa ed un vero sbigottimento. Come mai, quando maggio cosparge la terra di fiori, un giovane nella primavera della vita dovrà calare nella gelida tomba?

Il destino fu inesorabile. Ora quel bel volto irradiato da tanto splendore di giovinezza è irrigidito dalla morte; quegli occhi che brillavano d'una fiamma così pura, si son chiusi ad un eterno sonno!

Alfonso Ciconi non è più! Egli ha lasciato ricordi indelebili in più d'un cuore!... E' morto! Il rigoglioso germoglio s'infranse all'infuriare dell'uragano... E' morto, è vero; ma parte della sua bell'anima è ancor rimasta in questa terra, perchè la Morte può ben render vani i nostri sogni, ma non può distruggere i nostri affetti. E già questo un conforto per tutti quelli che t'hanno amato, o Alfonso Ciconi!

I FUNERALI

I funerali del compianto giovine Alfonso Ciconi ebbero luogo sabato alle ore 15, e riuscirono oltremodo solenni.

Apriva il corteo un drappello di scolaretti delle classi elementari superiori, con bandiera. Erano accompagnati dal direttore didattico Ciani e dal maestro P. Allatere.

Dopo le scuole il clero, e poi alcuni amici che portavano ghirlande. La bara era portata a mano dagli amici dell'Estinto signori Nino Tomada, Ulisse Varisco, Emilio Gonano, Nino Barnaba, Carlo Fiascaris, Guido Businelli. Numerose ghirlande erano deposte sul carro funebre.

Seguivano il feretro le rappresentanze: il Sindaco e la Giunta, l'avv. Renier per la Deputazione provinciale, il sig. Daniele Fariatti per la Società filodrammatica Teobaldo Ciconi, il sindaco di Maiano, i co. Luigi e Gino di Caporiacco, il sig. Umberto Barnaba, il prof. Vogrig, il co. Asquini di Fagagna ecc. ecc.

Dopo le rappresentanze un immenso stuolo di amici ed un numero straordinario di torcie. Pochi ricordano a S. Daniele una così imponente dimostrazione di compianto, come quella tributata ad Alfonso Ciconi.

Al passaggio del corteo tutti i negozi erano chiusi in segno lutto.

Le ghirlande

Sopra la bara erano state deposte due splendide ghirlande, una della fidanzata e l'altra della famiglia.

Fra le corone portate a mano o deposte sul carro funebre noto quelle della zia, delle sorelle, del co. Giacomo Ciconi, della famiglia Giovanni Gonano, dell'Ospitale, del Monte di Pietà, della sig. ved. Delle Vedove ecc. ecc.

Al Cimitero

Al Cimitero di San Martino il signor Barone Francesco Toran diede l'ultimo addio all'Estinto con belle e commoventi parole. Non ci furono altri discorsi, ma quello veramente splendido del Barone Toran fu un'eco fedele dei sentimenti di tutta la popolazione.

Un ricordo

Chi non rammenta la fine dell'autore della *Statua di carne*? Quando il gentile poeta del Risorgimento italiano era ancora sul fior degli anni e già carico di allori, Morte infranse quella lira, le cui corde avevano vibrato con tanta *soavità e dolcezza!*

Alfonso Ciconi aveva ereditato dal suo illustre zio la nobiltà del sentimento e la squisita gentilezza dell'animo. Il suo giovane cuore cessò di battere quando s'era appena aperto alla poesia dell'amore... Disparve da questa terra lasciando in tutti quelli che lo conobbero una grata memoria ed una larga eredità d'affetti

o. c.

Cividale, 10. — Cani sospetti idrofobi. — Ieri nella frazione di Carraria una guardia campestre comunale uccise un cane sospetto idrofobo, ed oggi ad opera di quei terrazzani venne ucciso un altro. Verso le 11 il medico dott. Accordini, che è anche ufficiale sanitario, si recò sul luogo assieme alla guardia municipale Tomasino, per le necessarie constatazioni, e crediamo che le teste dei cani verranno spedite all'istituto antirabbico di Padova per l'esame

Non ci consta che i due cani sospetti abbiano morsicato altri cani, nè, grazie al cielo, persone.

IL PARLAMENTO.

Alla Camera.

Seduta del 9 maggio — Pres. Biancheri.

Echi dell'eccidio di Galatina

Il deputato repubblicano *Vallone*, del collegio di Maglie comprendente il comune di Galatina, in interoga il ministro dell'interno sull'eccidio avenuto il 19 aprile u. s. e nelle condizioni generali della prov. di Lecce.

Ronchetti tenta la solita difesa della forza pubblica, dicendo che fu longanime che non sparò nella folla che per legittima difesa.

Aggiunge che a lenire i bisogni più *urgenti furono* inviati dei sussidi.

Vallone replica esponendo i fatti e responsabilità quali a lui risultano.

Invoca provvedimenti solleciti.

Il dazio consumo sugli agrumi

Di San Giuliano svolge una proposta di legge per l'abolizione del dazio consumo sugli agrumi e loro derivati in tutti i comuni del Regno.

Carcano, ministro, dichiara di prendere in considerazione la proposta dell'on Di San Giuliano.

La Camera approva.

La legge sul servizio sanitario

Continua la discussione del disegno di legge sull'assistenza e vigilanza sanitaria nei comuni.

Parlano Ferrero di Cambiano, Pinchia, Monti Guarnieri, Stelluti-Scala, Frascara Giuseppe, Santini, il Presidente della Commissione Parlamentare, il ministro Giolitti ed altri.

L'elezione di Massa Carrara

Presidente comunica che la Giunta delle elezioni ha proclamato eletto nel *collegio* di Massa *Carrara l'on. Corsi*, dichiarando però contestata l'elezione.

Pei superstiti di Mentana

Comandini sollecita la discussione della proposta per indennità ai superstiti di Mentana.

Giolitti prega di attendere che siano presenti i ministri competenti.

Poi si scioglie la seduta.

Sono le 19,20.

La nuova redazione dell'" Avanti! "

Roma 10 — L'*Avanti!* pubblica una dichiarazione di Ferri, il nuovo direttore, il quale dopo di avere constatato che gli sottoscrittori hanno corrisposto all'appello cosicchè delle 30 mila lire chieste furono sottoscritte 25 mila e versate 12.000 assicurando la vita al giornale, annunzia che la nuova redazione è composta così: Leone, Monticelli, Piva, Susi, Ugo Ojetti, Galantara e Podrecca.

Nuova vittoria di Marconi

Roma 10 — Il comandante Ponchain, capo dei servizi elettrici della R. Marina, ha ricevuto la notizia da Spezia della mirabile e perfetta riuscita del sistema di sintonia, cioè di telegrafia multipla, da un'unica stazione a parecchie altre stazioni accordate fra loro secondo toni differenti.

UN NUOVO CASO FREZZI?

Roma 10 — Regna vivissimo fermento per la morte del marinaio Giacome d'Angelo di anni 29, avvenuta nelle carceri di Regina Coeli in seguito a sevizie questurinesche, sevizie che si afferma terminate con lo strangolamento dell'infelice. Fu iniziata un'inchiesta per appurare le responsabilità.

Milano alle vittime del maggio '98

Milano 10. — Circa 20,000 persone si recarono oggi in massa al cimitero, senza musiche e senza bandiere, a deporre fiori sulle tombe delle vittime del maggio '98.

Non ci furono discorsi.

La commemorazione riuscì mesta e solenne.

Caleidoscopio

L'onomastico. — Domani, 12, S. Nereo.

×

Effemeride storica. — *11 maggio 1423.*

Dopo la dedizione di S. Daniele alla Repubblica Veneta i luogotenenti visitavano *spesso* quella terra. Nel 1482 il luogotenente fu albergato condegnamente in casa di Giovanni Pittioni a spese del comune (fu allora che sulla facciata del palazzo municipale si è fatta dipingere l'effigie di S. Marco) L'11 maggio 1423 vi recarono a soggiornare in S. Daniele Nicolò Zorzi, Pietro Loredano ed Andrea Costarini provveditori della armata Veneta. Avevano con loro 72 cavalli. La comunità con splendidezza a tutto provvide. (Sini, *Cronaca di S. Daniele* p. 43).

Teatri ed Arte.

Teatro Minerva.

Un giorno solo ci separa ancora dalle rappresentazioni della Compagnia di Virginia Reiter, attesa con ansia così viva nel *nostro* pubblico a *giudicarne* dalle prenotazioni numerose che già furono fatte al camerino del teatro di palchi e poltrone.

Francillon di Dumas figlio è lavoro cui solo possono cimentarsi le fibre elette di artiste. E Virginia Reiter emerge in esso in modo squisito.

Ogni parola per *Messalina* sarebbe superflua. Il forte lavoro del Cossa ha in questa compagnia una splendida interpretazione ed una messa in scena eccezionale quale non ebbe mai fin'ora.

Apprendiamo poi con piacere dai giornali di Napoli che *Il segreto di Pulcinella* ottenne anche in quella città uno splendido successo al teatro Sannazaro come lo aveva già ottenuto al Goldoni di Venezia.

RIVISTA SERICA.

I nostri mercati.

Sete — Domanda più accentuata con ulteriore miglioramento nei prezzi.

Si conobbe qualche lotto a consegna Giugno sulla base di L. 51 nel titolo 11|13 classico.

Le notizie sulla campagna bacologica continuano contradditorie. — In talune provincie vi sono danni gravi, irreparabili; in altre invece si spera ancora in *un discreto raccolto.*

Bisognerà attendere qualche settimana per poter formulare un criterio più esatto sulla falsidia delle educazioni.

La seconda foglia dei gelsi va molto lentamente germogliando, e ciò mette in pensiero i bachicultori.

Bozzoli — Sempre ricercatissimi e pochi affari, essendo l'articolo scarso. A Milano si fecero L. 15 50 al quattro per uno, per un lotto giallo classico.

Mercati di fuori. *(Nostra corrispond.)*

Krefeld — La domanda si è fatta in questi ultimi giorni più viva in grazia dell'aumento dei prezzi sulla piazza di produzione. Affari d' importanza però *se ne conclusero pochi* e ciò *specialmente* in causa della riservatezza dei venditori. Le notizie sui danni del gelo sopravvenuti in Francia ed in Italia sono sempre contradditorie, ma sembra certo che si avrà un raccolto molto ridotto.

Zurigo — Mercato abbastanza animato, quantunque le pretese rialzate rendano assai difficili gli affari poichè la fabbrica stante il cattivo andamento delle vendite non può adattarsi a pagare prezzi maggiori.

Lyon — La nostra piazza è sotto l'incubo del maltempo. I prezzi di tutte le sete sono aumentati, e continueranno ancora ad aumentare, senza che si possa fare un giudizio sul limite del rialzo e tutto ciò per merito della speculazione che operò molto specialmente nelle Kanton.

Milano — Il tempo è contrario allo sviluppo della foglia giacchè in luogo del sole abbiamo la pioggia con temporali e grandine che in alcune plaghe hanno rovinato la poca foglia esistente. Conseguenza naturale ne è il rialzo nei prezzi che si sono pagati sino a franchi 13 quattro per uno.

In nuovi bozzoli si fecero pochi affari e si parla di alcune vendite di Cremonesi a L. 4.35 prezzo finito.

Silk.

Rasa Pietro, *gerente responsabile.*

Le inserzioni per il "Friuli,, si ricevono esclusivamente presso l'Amministrazione del Giornale in Udine, Via Prefettura N. 6.

Orario Ferroviario

Partenze da Udine	Arrivi a Venezia	Partenze da Venezia	a Udine
O. 4.40	8.57	D. [illegible]	[illegible]
A. 8.20	12.07	O. 5.10	10.07
D. 11.25	14.10	O. 10.45	15.25
O. 13.20	18.06	D. 14.10	17.—
M. 17.30	22.28	O. 18.37	23.25
D. 20.23	23.05	M. 23.35	4.40

da Udine	a Pontebba	da Pontebba	a Udine
O. 6.17	9.10	O. 4.50	7.38
D. 7.58	9.55	D. 9.28	11.05
O. 10.35	13.39	O. 14.39	17.06
D. 17.10	19.10	O. 16.55	19.40
O. 17.35	20.45	D. 18.39	20.05

da Udine	a Trieste	da Trieste	a Udine
O. 5.30	8.45	A. 8.25	7.32
D. 8.—	10.40	M. 9. -	11.10
M. 15.42	19.46	O. 16.35	19.55
O. 17.25	20.30	D. 17.30	20.—

da Udine	a Cividale	da Cividale	a Udine
M. 6.—	6.31	M. 6.55	7.28
M. 10.12	10.39	M. 10.53	11.18
M. 11.40	12.07	M. 12.35	13.06
M. 16.05	16.37	M. 17.15	17.46
M. 21.23	21.50	M. 22.—	22.28

da Casarsa	a Portogr.	da Portogr.	a Casarsa
A. 9.25	10.05	O. 8.21	9.02
O. 14.31	15.16	O. 13.10	13.55
O. 18.37	19.20	O. 20.11	20.50

Udine	S. Giorgio	Venezia	Venezia	S. Giorgio	Udine
M. 7.24	D. 8.12	10.45	D. 7.—	M. 9.05	9.53
M. 14.31	M. 14.15	18.30	M. 10.20	M. 14.50	15.50
M. 17.56	D. 18.57	21.35	D. 18.25	M. 20.30	21.16

da Casarsa	a Spilimb.	da Spilimb.	a Casarsa
O. 9.15	10.—	O. 8.15	8.53
M. 14.35	15.25	M. 13.15	14.—
O. 18.40	19.25	O. 17.30	18.10

Udine	S. Giorgio	Trieste	Trieste	S. Giorgio	Udine
M. 7.24	D. 8.12	10.40	D. 6.20	M. 9.5	9.53
M. 13.16	O. 14.15	19.46	M. 12.30	M. 14.50	16.06
M. 17.56	D. 18.57	22.16	D. 17.30	M. 20.30	21.29

Orario della Tramvia a Vapore

Partenze da Udine R. A.	Partenze da Udine S. T.	Arrivi a S. Daniele	Partenze da S. Daniele	Arrivi a Udine S. T.	Arrivi a Udine R. A.
8.—	8.20	9.40	6.55	8.10	8.32
11.20	11.40	13.—	11.10	12.25	—.—
14.50	15.15	16.35	13.55	15.10	15.30
8.—	18.25	19.45	18.10	19.25	—.—